

NUOVA ANTOLOGIA

Francesco Compagna
Cento anni dopo

Giovanni Spadolini: una laurea per Willy Brandt

Luglio-Settembre 2021

Anno 156°

Fasc. 2299

Antonio Gramsci: le riviste ritrovate. La formazione in Sardegna (1907-1914)

Sergio Mattarella
La mia idea dell'Europa

Enzo Cheli
La vera data di nascita della Repubblica

Maurizio Molinari
Lo spirito repubblicano di Draghi e Spadolini

Andrea Frangioni
Voci del dissenso cinese, Zhang Xuezhong

Antonio Del Pennino
Origini del Ministero della Protezione Civile

Valerio Di Porto / Antonio Piana
Enrico De Nicola a Palazzo Giustiniani

Aldo A. Mola
Vittorio Emanuele III e l'Ignoto Milite

Sandro Rogari
Montanelli a vent'anni dalla scomparsa

Ermanno Paccagnini
Raccontare situazioni di amicizia

Stefano Folli
Diario politico

Vittoria Puccini
"Unita" si vince!

Paolo Bagnoli
Curcio storico delle dottrine politiche

Giacomo Fidei
Renato Fucini funzionario pubblico

Giuseppe Pennisi
Igor, il globalista

Sabrina Borchetta / Angelo Costa
Sciascia ed il poliziesco che dilata il tempo

Valeria Biraghi
Quel Risorgimento nato sul lago Maggiore

Tito Lucrezio Rizzo
Intelligenza artificiale ed etica

Eugenio Garin-Pasquale Soccio
Carteggio (1984-1998)

Maurizio Naldini: Tre alberghi molto accoglienti

Inediti di indimenticabili Maestri

Norberto Bobbio
Dalla libertà è nata, di libertà vivrà

Carlo Bo
Ricordo di Giorgio Bo

FONDAZIONE SPADOLINI
NUOVA ANTOLOGIA



EDIZIONI
POLISTAMPA

ANNO 156°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Luglio-Settembre 2021

Vol. 627 - Fasc. 2299



EDIZIONI POLISTAMPA

SOMMARIO

Giovanni Spadolini, <i>Una laurea per Willy Brandt, nel segno della cooperazione internazionale</i> , a cura di Gabriele Paolini.....	5
Luca Paulesu, <i>Le riviste ritrovate: la formazione del giovane Gramsci in Sardegna (1907-1914)</i>	11
Sergio Mattarella, <i>La mia idea dell'Europa</i>	32
Norberto Bobbio, <i>Dalla libertà è nata, di libertà vivrà</i> , a cura di Pietro Polito	42
Carlo Bo, <i>Ricordo di Giorgio Bo</i> , a cura di Giovanni B. Varnier	56
Enzo Cheli, <i>La vera data di nascita della Repubblica italiana</i>	60
Maurizio Molinari, <i>Lo spirito repubblicano di Draghi e Spadolini</i>	65
Andrea Frangioni, <i>Voci del dissenso cinese: Zhang Xuezhong</i>	69
Zhang Xuezhong all'Assemblea nazionale del popolo cinese, p. 73; Dire addio alle riforme e all'apertura: sulla situazione pericolosa della Cina e sulle sue future opzioni di Zhang Xuezhong, p. 77.	
Antonio Del Pennino, <i>Come nacque il Ministero della Protezione Civile in Italia col governo Spadolini</i>	83
Valerio Di Porto – Antonio Piana, <i>Enrico De Nicola a Palazzo Giustiniani</i> ...	86
1946: la nascita della Repubblica e l'elezione di De Nicola come Capo provvisorio dello Stato, p. 89; Un'influente provvisorietà, p. 91; Le prime prassi per il conferimento dell'incarico, p. 93; 1947: dal Governo tripartito DC-PCI-PSI allo strappo con la Sinistra, p. 95; Una palingenesi in nome dell'unanimità, p. 103; Imparzialità nelle relazioni internazionali, contrarietà al trattato di pace, p. 105; Da Capo provvisorio dello Stato a Presidente della Repubblica, p. 107; 1948: l'elezione di Luigi Einaudi, p. 107.	
Aldo A. Mola, <i>Vittorio Emanuele III e l'Ignoto Milite (1919-1921)</i>	113
Intervista rilasciata dal gen. Antonino Di Giorgio al col. Angelo Gatti, p. 123.	
Sandro Rogari, <i>Indro Montanelli a vent'anni dalla scomparsa</i>	126
Ermanno Paccagnini, <i>Raccontare situazioni di amicizia</i>	129
Stefano Folli, <i>Francesco Compagna cento anni dopo</i>	146
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	149
Vittoria Puccini: <i>"UNITA" si vince!</i> , a cura di Caterina Ceccuti	163
Paolo Bagnoli, <i>Carlo Curcio storico delle dottrine politiche</i>	171
Giacomo Fidei, <i>Renato Fucini: il funzionario pubblico che cantò in versi e in prosa la campagna toscana</i>	180
Giuseppe Pennisi, <i>Igor, il globalista</i>	200
Introduzione, p. 200; Igor, il russo, p. 202; Igor, lo svizzero, p. 206; Igor, il francese, p. 208; Igor, l'americano, p. 212; Conclusioni, p. 217.	
Sabrina Borchetta – Angelo Costa, <i>Sciaccia ed il poliziesco che dilata il tempo: la destrutturazione di un genere?</i>	218
Valeria Biraghi, <i>Quel Risorgimento nato sul lago Maggiore</i>	228
Il salotto buono di Giuseppe e Costanza Arconati, p. 230; Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini, p. 231; Giulio Carcano e Cesare Correnti, p. 233; Eroi e presenze femminili sulla costa piemontese del lago Maggiore, p. 237; Dopo l'unità d'Italia: la nuova classe dirigente, p. 239.	

Tito Lucrezio Rizzo, <i>Intelligenza artificiale ed etica</i>	241
Michele Galante, <i>Il carteggio Eugenio Garin-Pasquale Soccio</i>	272
Epistolario Soccio-Garin, p. 280.	
Maurizio Naldini, <i>Tre alberghi molto accoglienti</i>	294
Pietro Masci, <i>Le Elezioni Americane del 3 novembre 2020, i Cento Giorni e le Prospettive Future - II</i>	302
Considerazioni, p. 302; Conclusioni, p. 318.	
Renzo Ricchi, <i>Morte della cercatrice di un futuro incantato - II</i>	323
Carlo Di Lieto, <i>L'io diviso nei "Sei personaggi in cerca d'autore"</i>	342
Oliviero Pesce, <i>Il Crediop nell'ultimo ventennio del XX secolo</i>	354
Domenico Defelice, <i>Geppo Tedeschi tra poesia e ricordi</i>	360
Adriano Bassi, <i>Pirandello e la musica</i>	364
RASSEGNE	368
Federico Fastelli, <i>Claudio Magris, maestro plurale (sul secondo volume dei Meridiani Mondadori)</i> , p. 368; Enza Biagini, <i>Il pane perduto</i> , p. 372; Anna Balzani, <i>"Forme nel verde" celebra cinquant'anni. Le sculture di luce di Helidon Xhixha</i> , p. 375.	
RECENSIONI	377
Aldo Palazzeschi, Mario Picchi, <i>Carteggio 1949-1970</i> , di Silvio Ramat, p. 377; Francesco Sisinni, <i>Et in Arcadia ego</i> , di Cosimo Ceccuti, p. 379; Fernando Molina Castillo, Roberto Randaccio (a cura di), <i>Collodi, Articoli di costume</i> , di Daniela Marcheschi, p. 380; Pietro Polito, <i>La cultura dell'iniziativa</i> , di Claudia Bianco, p. 383; Serena Bedini, <i>Notturmo con fuga</i> , di Caterina Ceccuti, p. 386; Giorgio Caproni, Vittorio Sereni, <i>Carteggio 1947-1983</i> , di Angelo Costa, p. 387; Giampiero Sica, <i>Prove di fiducia. Il Presidente della Camera e il parlamentarismo nel periodo statutario</i> , di Valerio Di Porto, p. 389; Alessandro Lo Presti, <i>Il guerriero guaritore</i> , di Alessandro Ricchi, p. 391; Matteo Bussola, <i>Viola e il Blu</i> , di Andrea Mucci, p. 392.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	395

40 anni fa il dis
all'ex cancellier

UNA LAU NEL SEG COOPER

a cura di Gabrie

Il 17 ottobre
leader della socia
processo di revis
della Cancelleria
veva a Firenze la
"Cesare Alfieri".

Si voleva pren
iniziato con l'opp
internazionale, le
aveva ricevuto il
russo-tedesco nel
ticolare la Polon
assicurare un più
tutto fra le due Ge
nella motivazione
un'opera storica d

In quella stess
trovavano esplicit
riconoscimento, da
logia coerentemen
governo; i valori d
proprie decisioni; i
sicurezza europea

Dopo l'uscita c
gno ben oltre i cor
dal 1976, deputato
1977 la guida del

RECENSIONI

ALDO PALAZZESCHI, MARIO PICCHI, *Carteggio 1949-1970*, a cura di Anna Grazia D'Oria, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021

Fra i molti volumi ricavati sinora dall'imponente materiale che Palazzeschi lasciò all'Università di Firenze, quello che esce adesso a cura di Anna Grazia D'Oria si distingue subito per il divario che separa all'anagrafe i due interlocutori. Classe 1885 lo scrittore fiorentino; nato nel 1927 Picchi, livornese ma già al principio di questa corrispondenza trasferitosi a Roma, dove Palazzeschi aveva casa dal '41. A parte gli studi condotti alla Sapienza (ma conseguì la laurea solo parecchi anni dopo e in altra sede), Mario ebbe a Roma le sue prime esperienze lavorative: nella redazione de «La Fiera letteraria», poi nelle Edizioni di Storia e Letteratura fondate da don Giuseppe De Luca; mantenne a lungo la gestione in Italia dei servizi culturali dell'Usis e fu infine assunto a «l'Espresso».

Anna Grazia d'Oria ha avuto il privilegio di frequentare sia Palazzeschi sia Picchi; e nel saggio introduttivo al volume, oltre a ripercorrere puntualmente lo sviluppo di una trama affettiva (di una confidenza reciproca che tuttavia non arriverà a passare dal *lei* al *tu*), finisce implicitamente coll'individuare nell'uno e nell'altro corrispondente due modelli esemplari e in certo senso anche complementari di un tipo di intelligenza disinibita e leggera abbastanza rara fra i nostri intellettuali di ieri e di oggi. È inevitabile che il carteggio ne rechi i segni e ne trascriva i nomi; o almeno alcuni dei nomi che, come si usa dire, *contano* o, meglio, *contavano* nei due decenni attraversati dal carteggio ma con irregolare cadenza. Prima del 1955 i contatti epistolari sono davvero scarsi; aumentano di poco nel '58. E se il 1960, come vedremo, è l'anno più affollato, nel '61 non risulta neppure un rigo, e lo stesso accadrà per il 1969. Come si ricava anche dagli utili apparati forniti dalla curatrice, il 1955 e soprattutto il 1960 sono gli anni nei quali è più fitta la corrispondenza. Un dato che si spiega con ragioni contingenti (uno potrebbe giudicarle addirittura superficiali) ma rivelatrici di non lodevoli aspetti di quel mondo intellettuale a cui accennavo e nel quale Picchi si affaccia da *outsider*, sprovveduto e inerme.

Il '55, inaugurato in gennaio dal cordoglio che Palazzeschi esprime al giovane amico per la morte del padre, prosegue con una lettera del giugno (inviata da Parigi,

che rimane per lui, insieme a Firenze e a Roma, una delle città del cuore) che gli dà notizia del suo prossimo rientro in Italia. Si fermerà a Venezia, nell'appartamento in cui è solito trascorrere l'estate. Proprio a Venezia, non avendola mai vista finora, Mario sta programmando un viaggio con la moglie. Si rivolge all'esperienza e alla cortesia di Palazzeschi perché gli trovi un alloggio a un prezzo decente e di rimando gli arrivano indicazioni precise, tempestive. L'appuntamento che l'autore de *I fratelli Cuccoli* fissa (ed enfatizza in corsivo) «a mezzogiorno in Piazza S. Marco sotto l'orologio» dev'esser stato rassicurante per i due sposi, anche se nelle lettere successive non si leggeranno chiose a quell'incontro.

Ma tutto si tiene; e il coraggio che gli era mancato nel faccia a faccia in laguna, Mario Picchi, scrittore alle prime armi, lo trova al ritorno da Roma. In data 3 agosto, da allievo a maestro, prega Palazzeschi di dargli una mano, di appoggiarlo presso Vallecchi (l'editore storico di Aldo) non appena avrà «compiuto e messo in ordine un volumetto di racconti». Sono gli inizi di un itinerario creativo che risulterà complessivamente misurato nel numero di titoli ma sempre sorvegliato da una esigenza di raffinatezza stilistica. Picchi morrà nel 1996, prima di toccare la soglia dei settanta; Palazzeschi se n'era andato nel '74, quasi novantenne. Una delle fotografie che arricchiscono il volume inquadra Mario a Firenze, per i funerali del grande amico. Intorno, si ravvisano personaggi eminenti della città, dal sindaco in carica Bausi all'ex-sindaco La Pira e al presidente della Provincia Tassinari.

Ma, tornando al percorso di Picchi narratore, l'anno chiave non è quel 1955 bensì il 1960, allorché esordisce felicemente con un libro, *Roma di giorno* (nella collana di Lerici diretta da Bilenci e Luzi, la stessa che rivelò al pubblico italiano Antonio Pizzuto), che, presentato al premio Strega, entra nella ristretta rosa dei finalisti. Sono appunto i complicati casi di quel concorso la materia dominante nelle lettere che Mario e Aldo si scambiano durante quest'anno. Picchi sa che il suo celebre amico e mentore dispone di un solo voto (il proprio) ma non dubita che possa convincere d'autorità altri membri della (troppo copiosa) giuria a votare per quell'esordiente. Fiuta odore di imbrogli, teme congiure (a suo danno, si capisce), decisioni prese in anticipo e al di fuori di qualunque valutazione specifica. Palazzeschi un po' lo placa e un po' lo sprona a muoversi; gli spiega, da veterano delle commissioni giudicatrici, come vadano le cose in quel campo. Sfilano nel carteggio nomi su nomi, da Cassola a Calvino, da Gadda a Vigorelli, da Moravia a Falqui e (naturalmente) a Maria Bellonci, patronessa e (forse) dispotica signora dei giochi... Come che sia, gli eventi si sviluppano in favore di Picchi e da quel primo successo si genera probabilmente la considerazione che per lui mostrerà Italo Calvino pubblicandogli nel '64 da Einaudi *Il muro torto*.

C'è, all'interno di questa amabile corrispondenza, un terreno più fertile di quello invaso dai referti di simili contese. S'intravedono caratteri umani soccorrevoli, il richiamo ad amicizie durature: tali Marino Moretti (sodale di Aldo fin dall'adolescenza fiorentina, quand'erano stati allievi entrambi, in via Laura, alla scuola di recitazione di Luigi Rasi) e Gino Brosio, architetto di una famiglia a cui appartiene il cugino e cognato Manlio, diplomatico di gloriosa carriera. Sulla formazione di Mario, accanto a don Giuseppe De Luca (che nel 1954 ne celebrò le nozze), forte e positiva riuscì l'influenza di Pietro Paolo Trompeo, francesista insigne: a lui Picchi aveva in animo di chiedere, a Roma, la tesi di laurea. E prima, durante e dopo, c'è

la silenziosa
lustrati nella ca
di quanto la p
zione degli sc
il volume odi
Margherita. C
dislivelli tra il

FRANCESCO S

Francesco
ni Spadolini
della Cultura
vita pubblica
do volume pu

Gli anni
rienze all'este
degli Istituti c
consulente cu
decise di "sta
farne un Mini
giornalista in
preparazione
l'apporto di S
le fondament
patrimonio an
a caso si rico
causa la pale
ritrovato entu
ri dei musei, a
a credere nell

«Forse il
cui poterono
anche alla lor
certamente di
la metafora ch
Sono persona
re di questo l
sulla compete
o spinto da ar
cui opera. Sp

Dalle ste
memoria del

la silenziosa fedeltà di Margherita (al secolo Plebe) Bellocchio, domestica per sette lustri nella casa romana di Palazzeschi, che nel testamento si ricordò generosamente di quanto la propria esistenza dovesse ai servigi di lei. Oltre alla cospicua riproposizione degli scritti dedicati fra il 1949 e il 1984 da Mario alla figura e all'opera di Aldo, il volume odierno accoglie in appendice un breve ma non futile carteggio tra Picchi e Margherita. Che nel mondo palazzeschi non ci fossero gerarchie di grandezza, dislivelli tra il sublime e il familiare, Mario Picchi lo aveva capito assai per tempo.

Silvio Ramat

FRANCESCO SISINNI, *Et in Arcadia ego*, Milano, Silvana editoriale, 2021

Francesco Sisinni, *grand commis d'Etat*, che ha partecipato a fianco di Giovanni Spadolini alla fondazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (oggi della Cultura), di cui è stato per molti anni direttore generale, ha ripercorso la sua vita pubblica e privata, di uomo e alto funzionario, in un appassionato quanto lucido volume pubblicato da Silvana Editoriale, *Et in Arcadia ego*.

Gli anni della formazione e l'ingresso nella pubblica amministrazione; le esperienze all'estero sotto l'egida della Farnesina, osservatore attento del funzionamento degli Istituti di cultura e delle Scuole italiane; il ruolo delicato quanto prestigioso di consulente culturale di Aldo Moro, che alla guida del Governo "bicolore" DC+PRI decise di "staccare" i Beni Culturali dal *mare magnum* della Pubblica Istruzione per farne un Ministero autonomo: la cui guida fu affidata a Giovanni Spadolini, storico, giornalista in Parlamento da soli due anni, ma dotato di una conoscenza e di una preparazione culturale con pochi eguali. Siamo alla fine del 1974. Determinante l'apporto di Sisinni alla nascita e alla "cavalcata" del nuovo Ministero, non solo per le fondamentali leggi approvate dal Parlamento in fatto di tutela e fruizione del patrimonio artistico e culturale – in stato di spaventoso abbandono e degrado e non a caso si ricorse eccezionalmente al Decreto legge per l'istituzione del Ministero, causa la palese necessità ed urgenza prevista dalla Costituzione – ma anche per il ritrovato entusiasmo degli operatori del settore (penso ai soprintendenti, ai direttori dei musei, alle associazioni culturali) e della gente comune che finalmente tornava a credere nella possibilità di porre un argine agli scempi e agli abbandoni.

«Forse il mio rapporto con Spadolini – scrive Sisinni – non fu come quello di cui poterono godere i vecchi amici quali Ceccuti, Manzella, Ungari, Borsi, grazie anche alla loro lunga frequentazione e alla quasi totale identità di vedute, ma fu certamente di radicato rispetto direi culturale quasi fatto, in un certo senso – stante la metafora che a lui tanto piaceva – per rendere le sponde del Tevere più vicine...». Sono personalmente testimone della profonda stima che Spadolini aveva per l'autore di questo libro: quella di un Ministro che sa di poter contare in ogni occasione sulla competenza e abnegazione del leale collaboratore, che parla non per piaggeria o spinto da ambizioni di carriera, ma nell'interesse generale del Paese, nel settore in cui opera. Spadolini era uomo che sapeva ascoltare e valutare.

Dalle stelle alle stalle. L'ultima parte del volume è una toccante, puntuale memoria del dramma iniziato giovedì 8 luglio 1993, con la richiesta del PM del